

to del *Pontefice* di ricuperar le Città di Ravenna, Cervia, Rimini, e Faenza, occupate le prime un pezzo fa, ed ultimamente le altre. L'Autore della bella Storia Franzese della Lega di Cambrai, creduto da molti il Cardinale di Polignac, vi aggiugne ancora Imola e Cesena, quasi che ancor queste fossero in mano de' Veneziani: il che non suffite. La verità nondimeno è, che ne gli Atti d'essa Lega, dati alla luce da più d'uno, e in questi ultimi Anni dal Signor Du Monte nel suo Corpo Diplomatico, si leggono ancora le suddette due Città per negligenza del Cardinal di Roano. Pretendeva *Massimiliano*, chiamato ivi *Imperadore eletto*, le Città di Verona, Padova, Vicenza, Trivigi, e Rovereto, il Friuli, il Patriarcato di Aquileia, co i luoghi occupati nell'ultima guerra. Così *Lodovico Re* di Francia intendeva di riacquistare Brescia, Crema, Bergamo, Cremona, e Ghiaradadda, che erano una volta pertinenze del Ducato di Milano, quasichè la Repubblica Venera non le possedesse da gran tempo in vigore di legittimi Trattati. Finalmente il *Re Cattolico* volea riavere i Porti del Regno di Napoli, già impegnati a i Veneziani dal Re Ferdinando, Figlio d'Alfonso I. cioè Trani, Brindisi, Otranto, e Monopoli nel Golfo Adriatico. Delle altre condizioni di questo Trattato non occorre, ch'io parli, se non che per disobbligar Cesare dal fresco Giuramento della Tregua di tre Anni, fu creduto sufficiente, che il Papa fulminasse a suo tempo un Interdetto, ed altre Censure orribili contro i Veneziani, se in termine di quaranta giorni non restituivano le Terre della Chiesa: dopo il qual tempo richiedesse d'assistenza l'eletto Imperadore, come Avvocato della Chiesa Romana.

DIEDE fine in quest' Anno al suo vivere, e a' suoi affanni *Lodovico Sforza*, soprannominato il Moro, già Duca di Milano, dopo aver avuto tempo di far buona penitenza in carcere de' suoi trascorsi peccati. E siccome in que'tempi troppo era familiare il sospetto de' veleni, corse anche voce, ch'egli per questa via fosse giunto al fine de' suoi giorni; ma senza apparire alcun giusto motivo di abbreviargli la vita. Nel Giugno eziandio dell' Anno presente tornarono i Fiorentini a dare il guasto alle biade de' Pisani, con giugnere sino alle mura della Città. Questo tante volte replicato flagello estenuò talmente le forze del Popolo Pisano, che farebbe oramai stato facile ad essi Fiorentini di ridurlo a rendersi, se non si fossero ritenuti per li riguardi, che aveano al Re di Francia e al Re Cattolico, cadaun de' quali volea far mercatanzia di quella Città: cioè esigea di grosse somme, se ne doveano permettere l'acquisto. Diedero in oltre essi Fiorentini un altro guasto a buona parte del Lucchese, perchè non cessava quel Popolo di mandar soccorsi a Pisa.